

# «L'artista non inventa ma può trasformare»

Il Teatro di Mnemosine nello Spazio -1 della Collezione Danna e Giancarlo Olgiati



RAFFAELLA CASTAGNOLA

La mostra dedicata a Giulio Paolini allo Spazio -1 della Collezione Danna e Giancarlo Olgiati vuole evocare uno «spazio teatrale, misterioso e seminascolato», come ha dichiarato l'artista che abbiamo incontrato durante l'allestimento e che ci ha spiegato come la serie di opere esposte sia un d'après Watteau.

**Come ha deciso di disporre le opere?**

«Ho deciso di mettere le opere a quinte, proprio come se si fosse su un palcoscenico, piuttosto che lungo le pareti, per dare l'idea di uno spazio teatrale».

**Le opere erano già concepite per stare tutte insieme?**

«Certamente, perché c'è una citazione di un quadro di Watteau che le unisce. Il ciclo di queste opere parte nel 1981 e finisce nel 1988, quindi queste opere sono state diluite nell'arco di nove anni».

Nel momento in cui ne realizzavo una sapevo esattamente che posto avrebbe avuto in un ciclo più ampio. Questa è la prima volta che queste opere si ritrovano tutte nello stesso luogo, il che mi fa ovviamente molto piacere».

**Un'opera però era già a Lugano**

«Sì, la prima è della collezione Olgiati. Le altre vengono una da una banca francese, perché tempo addietro feci un soggiorno di studio a Lione; un'altra è della Galleria d'Arte Moderna di Torino e le rimanenti sono invece della mia collezione privata».

**Perché è partito tutto da quel quadro specifico di Watteau?**

«Mnemosine è la Dea della memoria e anche la madre delle nove Muse. Questa figura mitologica io la evoco e la colloco nell'immagine di un quadro di Antoine Watteau (1684-1721), *Les charmes de la vie*, che propone un luogo ideale. A parti-

re da una scena di bellezza elaboro delle situazioni che si riferiscono all'evocazione della Dea della memoria».

**Parte da una citazione per far riemergere l'antico?**

«Nelle mie opere spesso e volentieri evoco situazioni della storia dell'arte, tutte però senza la regola dello storico, ma con l'intuizione dell'oggi, partendo dall'idea che oggi l'artista non può più inventare niente di nuovo ma solo trasformare».

Penso che sia irrefrenabile il desiderio che noi abbiamo di conoscere qualcosa che ancora non conosciamo, di vedere qualcosa che non abbiamo ancora visto. Però questo atto del vedere non è un atto lineare, spoglio. Non è solo il campo visivo che si riempie delle immagini, perché esso è anche fatto di memoria. Il vedere non può sottrarsi alla sua natura di vedere sapendo o ricordando».

**Ci svela qualche dettaglio?**

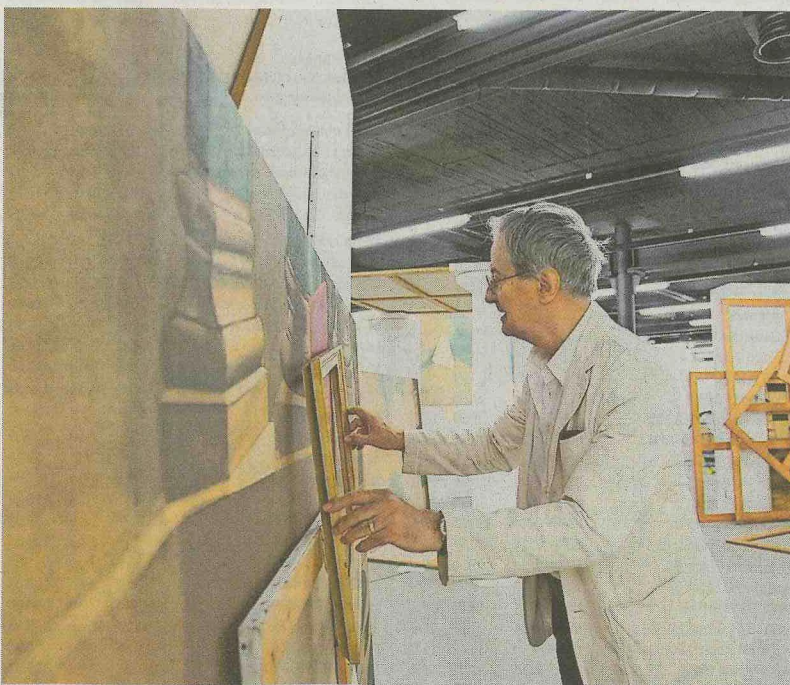
«Nelle opere che riproducono il quadro di Watteau riappaiono alcuni dettagli, ma non le figure. Non volevo che rimanesse quelle figure ad abitare lo spazio, ma volevo che fossimo noi ad abitarlo adesso. In un certo senso siamo personaggi del quadro e spettatori dell'opera».

**Come dialogano le sue opere con quelle della collezione Olgiati nello Spazio -1?**

«La collezione Olgiati è straordinaria, ricca, di qualità; io sono onorato di avere dei vicini di casa così illustri e di essere presente in una collezione così importante».

**Ci parla dei fondali delle grandi tele?**

«Non li ho eseguiti io, ma ho convocato un pittore di Cinecittà specialista nel dipingere scene verosimili e grandi. Gli ho



**REINVENTARE L'ANTICO** Le opere di Paolini (qui durante l'allestimento), partono da un dipinto di Watteau (a lato). (Foto Crinari; © ProLitteris)

dato tutte le direttive necessarie per realizzare ciò che volevo».

**Qual è il concetto di Mnemosine 8?**

«Quest'opera porta il nome di «Mnemosine, Les Charmes de la vie - 8», perché ci sono otto telai vuoti, un particolare del quadro di Watteau a rovescio. Mi piaceva questa sorte di catastrofe di elementi. E poi la piccola tela che ci guarda dal mezzo è grande come il mio primo quadro, del 1960. Nella mia lunga carriera ho un dogma: non ho mai dimenticato il primo quadro che mi mise in campo e che ho poi ricomprato. Quelle linee oblique disegnate sulla tela corrispondono agli angoli degli otto telai che implodono nel centro dell'opera».

**E i fogli posti intorno alle sue opere?**

«I fogli sono un elemento accessorio ma anche essenziale. Sono tutti schemi ispirati a Mnemosyne. Atlante delle immagini di Aby Warburg: egli passò la sua intera vita a raccogliere immagini fotografiche delle opere più svariate, delle più diverse epoche, perché pensava ci fosse una cifra costante in tutte le opere dell'umanità. All'uomo piace molto l'illusione di avere tutto sotto controllo, tutto che rientra in uno schema. I foglietti sono gli schemi corrispondenti sul libro di Warburg, che illustra tutte le sue immagini. I foglietti sono quindi una sorta di legenda muta, senza descrizione. Mi piaceva ci fosse ancora l'idea della memoria e che ci fosse un costante riferimento alle associazioni tra le immagini».

**L'ispirazione da Watteau è stata folgorante; è successo con altre opere?**

«Nessuna altra opera mi ha ispirato cicli di opere. Ne ho sfiorate molte altre, di altri artisti, ma non mi hanno ispirato cicli».

**Che cosa ci dice del resto del nuovo allestimento della collezione Olgiati?**

«Una delle caratteristiche della collezione di Danna e Giancarlo Olgiati è che, a differenza di altre collezioni svizzere, guarda verso Sud: ha una straordinaria raccolta di arte povera italiana, che è raro trovare. Ma nell'allestimento concepito in occasione dell'inaugurazione del LAC c'è un consistente nucleo di opere di artisti italiani, con il quale dialogo idealmente».

\* artista, pittore e scultore

IL LAC COME CASA DELLE MUSE LA SALA ESPOSITIVA

I luoghi delle esposizioni possono essere molto diversi tra loro. Si tratta di sale, ma anche le scalinate e i corridoi spesso sono

entrava. Vi è qualcosa di analogo al teatro, spazio pronto a essere trasformato in casa, palazzo, paesaggio, foresta oscura, tempio di brillante

(Foto Susanna Sofia Cozzi/@SUPSI)



pelare, possono suggerire: vai di lì, fermati, corri via. Devono lasciarsi completamente oscurare e nascon-